



**Citation:** M. Gattullo (2018) Il paesaggio come commons. Riflessioni teoriche e analisi empiriche: il caso del Parco Paduli nel Salento delle Serre. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 79-89. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.91

**Copyright:** © 2018 M. Gattullo. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## **Il paesaggio come *commons*. Riflessioni teoriche e analisi empiriche: il caso del Parco Paduli nel Salento delle Serre**

### **Landscape as *commons*: theory and practice. Parco Paduli case study in the area of Salento delle Serre**

MARIATERESA GATTULLO

*Dipartimento di Economia e Finanza, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari, Italia*

E-mail: [mariateresa.gattullo@uniba.it](mailto:mariateresa.gattullo@uniba.it)

**Riassunto.** La qualità di *commons* è assiomatica per talune categorie di beni mentre non è scontata quando se ne considerano altri come il paesaggio. Il presente lavoro intende individuare le possibili affinità e differenze tra i beni comuni tradizionali (*traditional commons*) e il bene paesaggio al fine di dimostrare che, sebbene il paesaggio non rientri nei parametri economici di rivalità e non escludibilità, esso è preservato e gestito in modo auto-sostenibile solo quando pensato come bene comune. A tal fine indica un percorso operativo che testa su un caso di studio relativo ad un tratto di paesaggio dimenticato e dall'identità negata, appartenente alla sub-regione pugliese del Salento delle Serre (Parco Paduli) e ricadente all'interno dell'Unione dei comuni Terre di Mezzo.

**Parole Chiave:** commons, paesaggio, Parco Paduli.

**Abstract.** Unlike some categories of goods, it becomes more difficult to qualify landscape as commons. This study intends to discover the possible similarities and differences between traditional commons and landscape. The aim is to demonstrate that, although landscape is neither rival nor excludible, it can be self sustainable managed and preserved only if treated as commons. In this way, the case study analyses a neglected landscape located in Apulia, precisely in the area of Salento delle Serre (Parco Paduli) administratively within the Union of Municipalities called Terre di Mezzo.

**Keywords:** commons, landscape, Parco Paduli.

## 1. Introduzione

“C’è stato un tempo nel quale i geografi raccontavano di un mondo in cui le cose erano al loro posto. [...] La ‘geograficità’ del racconto era garantita a partire dal momento in cui l’oggetto della narrazione era localizzato sulla superficie terrestre e dotato di dimensione spaziale [...]. Tutte le cose erano al loro posto”. Tra il XIX e il XX secolo, la complessità territoriale ha dato vita ad una serie di transizioni epistemologiche che si sono tradotte in continue crisi e risensibilizzazioni delle scienze sociali verso “i fenomeni territoriali, i linguaggi che li descrivono, le teorie che tendono a spiegarli” (Turco 2000, 11-12) sino ad arrivare al XXI secolo in cui i termini ambivalenza, indeterminatezza, polisemia accompagnano in maniera sempre più disinvoltata alcuni temi cruciali della geografia e rendono meno netto e definito il ruolo del sapere geografico.

Tale tendenza è particolarmente evidente all’interno di un proliferato campo di indagine rappresentato dai beni comuni (*commons*) che, dalla fine degli anni Novanta del XX secolo, ha ottenuto una improvvisa notorietà nel dibattito politico, culturale, scientifico e mediatico. Nel 2014 Moss si sofferma sull’importanza della geografia per i *commons* e per la loro *governance* e sottolinea come “problemi di spazio, luogo, territorio o scala siano onnipresenti negli studi dedicati ai *commons*, ma raramente nei lavori di ricerca hanno avuto attenzione prioritaria” (2014, 459); inoltre evidenzia come sia ancora esiguo il numero di ricerche in campo geografico dedicate ai beni comuni<sup>1</sup>. Di contro, però, sono nate in seno agli studi geografici e territoriali, alcune importanti sfide tese ad attribuire il valore di *commons* al territorio e alle diverse forme della configuratività territoriale tra le quali ricade il paesaggio (e.g. Magnaghi 2012; 2016; Turco 2014a).

Seguendo il percorso teorico ed epistemologico compiuto da Hess C. ed Ostrom (2009a) per attribuire la qualità di *commons* ai beni della conoscenza, il presente lavoro intende individuare le possibili affinità tra i beni comuni tradizionali e il bene paesaggio al fine di rispondere alla sempre crescente domanda se esso possa essere considerato un bene di tutti, un bene di nessuno o un bene comune (cfr. Gattullo 2016; Gerber, Hess 2017). La ricerca si snoda su due sentieri convergenti. Il primo è teso ad identificare una definizione teorica del paesaggio geografico come *commons*; il secondo mira a definire un percorso operativo che consenta di verificare quando il

paesaggio sia vissuto e gestito come *commons*. Quest’ultimo è stato testato in Puglia all’interno del “Parco Paduli”, un tratto di paesaggio prima dimenticato e poi ritrovato, appartenente al territorio salentino dell’Unione dei comuni Terre di Mezzo.

## 2. Beni comuni (commons): verso una definizione per il paesaggio

Nella loro ontologia costitutiva i *commons* si sono posti come un paradigma inedito e hanno “colmato una lacuna teorica, spiegando come si possa creare valore significativo e sostenerlo anche al di fuori del sistema di mercato” e della logica neoliberista (Bollier 2009, 31-32). Pietra miliare della ricerca sui beni comuni è il lavoro del premio Nobel Elinor Ostrom che, con la sua teoria, ha segnato un significativo passaggio superando la “rozza applicazione del modello dell’*homo oeconomicus* – massimizzazione individualista delle utilità di breve periodo, slegato da ogni relazione sociale capace di produrre un limite – al problema dei beni comuni” (Mattei 2011, XI). L’Autrice, in particolare, individua l’esistenza a scala locale di istituzioni (*common-pool resources institutions*), non identificabili attraverso la dicotomia stato/mercato, capaci di amministrare con successo (con equità, efficienza e sostenibilità) e nel lungo periodo sistemi di risorse (naturali e/o artificiali – *common-pool resources*). Il fondamento di tale successo viene ascritto al *local empowerment* ossia alla capacità di auto-organizzazione e di auto-governo di comunità stanziate in un luogo (Ostrom 1990).

Dal 1990 a oggi, però, gli approcci allo studio dei beni comuni, le teorizzazioni e le concettualizzazioni che ne derivano, sono divenute molteplici e, come sottolineano Rossi ed Enright (2016, 37), ingenerano una serie di domande espressione della loro complessità: “che cosa sono i *commons*, sono un ‘oggetto’, un ‘bene’, per l’appunto, o un ‘discorso’, un dispositivo culturale che può essere appropriato e mobilitato con diversi propositi? Esiste una sola accezione o una varietà di significati? Quali procedure istituzionali permettono le codificazioni dei *commons*?”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> In Italia nel 2015 la Società di Studi Geografici ha dedicato ai beni comuni la quinta edizione della Giornata di Studio “Oltre la globalizzazione”, riconoscendo l’importanza dei *commons* e del *commoning* a scala nazionale e globale e individuandolo come un ambito di studio privilegiato per la scienza geografica. Si veda Commons/Comune 2016.

<sup>2</sup> I beni comuni (*commons*) non costituiscono una categoria economica nuova (per i lavori pionieri cfr. Gattullo 2015). Nel 1990 la pubblicazione del lavoro di Elinor Ostrom *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Actions* trasforma in modo significativo la ricerca e le pratiche relative ai beni comuni e segna il passo verso una gestione dei *commons* in chiave neo istituzionalista. Parallelamente, però, intorno ai beni comuni si strutturano nuovi filoni di ricerca definiti neo-marxisti, frutto dell’intreccio delle attività dei movimenti anti-capitalistici, delle comunità autorganizzate e delle forze di mercato. Tra i più significativi vi sono quelli che hanno introdotto nel dibattito la teo-

Certamente il continuo e crescente dibattito sui *commons*, ha ottenuto una duplice conseguenza positiva: “ha consentito di *identificare* nuovi beni comuni e, nel portare alla ribalta un nuovo discorso pubblico, ha contribuito a *sviluppare* questi beni comuni permettendo alle persone di vederli come tali” (Bollier 2009, 32) con il risultato di accrescere nel tempo la loro compagine e classificazione.

Al di là, tuttavia, delle differenze e delle diverse tassonomie dei *commons* prodotte in letteratura (cfr. Gattullo 2015), “ciò che rende simili tutte le risorse comuni [è] il fatto che esse vengono usate e gestite congiuntamente da gruppi di varie dimensioni ed interesse”. Esse, pertanto, possono andare incontro a potenziali problemi circa “l’uso, il governo e la sostenibilità [...] per effetto di alcuni comportamenti individuali, che generano problemi sociali come la competizione per l’uso, il *free riding* e lo sfruttamento eccessivo” (Hess C., Ostrom 2009b, 6)<sup>3</sup>.

Quindi per Hess C. e Ostrom (2009b) “beni comuni (*commons*) è un termine generico che si riferisce a una risorsa condivisa da un gruppo di persone” (5) “[ed è] soggetta a dilemmi (ossia interrogativi, controversie, dubbi, dispute, ecc.) sociali” (3). Essi si collocano a metà tra i beni pubblici e quelli privati<sup>4</sup> e per tale loro natura non circoscritta e ben definita sono beni fragili, richiedono una capacità di governo peculiare (Ostrom 1990; 2006) che ne assicuri la conservazione e riproduzione ed eviti comportamenti individuali che si traducano in uno sfruttamento eccessivo che li eroda. In questa prospettiva si comprende perché i *commons* siano divenuti simbolo di ciò che è irriproducibile e, per questo, appartenente alla collettività e inalienabile (Bollier, Helfrich 2013).

Se però la qualità di *commons* diviene assiomatica per talune categorie di beni (e.g. *traditional commons*, Ostrom 1990) la questione è meno semplice e scontata quando se ne considerano altri come il paesaggio. Benché esso sia sempre più spesso accompagnato dal lemma “bene comune”, possiamo affermare che il paesaggio è

un bene rivale e non escludibile? Che è un bene scarso e prezioso che va incontro a processi di sovra-sfruttamento che alla fine possono eroderlo sino a distruggerlo? Che il suo “consumo” da parte di qualcuno riduce le possibilità di “consumo” degli altri?

Da geografi, e intuitivamente, si potrebbe concordare sul fatto che il paesaggio sia un bene comune (cfr. Bonesio 2012; Gerber, Hess G. 2017; Maggioli 2014; Parascandolo, Tanca 2015; Quaini 2012; Turco 2014a). La risposta, in ogni caso, non è semplice e neppure scontata perché, a differenza di altri beni, il paesaggio è un’entità assai complessa all’interno della quale si intrecciano interessi individuali e collettivi, aspirazioni di numerosi *stakeholders* che spesso sono differenti e incompatibili. Inoltre, come sottolineato da più autori, il paesaggio presenta un carattere ambiguo e polisemico che accompagna tutte le sue concettualizzazioni (geografica, ecologica, giuridica, legislativa, filosofica, sociale, ecc.) (cfr. e.g. Castiglioni et al. 2015; Malcevski, Zerbi 2007; *Common Goods from a Landscape perspective* 2014; *Vocabulary of Commons*, 2011) e che non agevola la convergenza di visioni sul suo uso e sulla sua *governance*.

Difatti afferma Landini (1999, 319) “il concetto di paesaggio ha pesantemente sofferto [...] di una serie di dicotomie, frutto di costruzioni intellettuali e di posizioni epistemologicamente contrastanti: tra fisico e umano, tra oggettivo e soggettivo, tra visto e percepito, tra spontaneo e pianificato” che non ne hanno favorito “la sua concreta applicabilità, quasi dovesse trattarsi di una categoria astratta, ora letteraria, ora psicologica, ora politica, ma sempre sganciata dall’operatività – quando non addirittura dalla realtà – territoriale”. Tali dicotomie nascono da quella che Farinelli (1992) chiama “arguzia del paesaggio”, più volte citata nei lavori scientifici dedicati a questo insieme della geografia: un’arguzia che, richiamando Berque (1995), si traduce in ambiguità che discende dal suo “potere” di identificare ad un tempo sia la realtà che la sua rappresentazione. A ciò si accompagna il continuo proliferare dell’uso metaforico della parola paesaggio per indicare oggetti che cadono al di fuori del suo dominio e che danno vita ad un eccesso di polisemia dovuta alla continua colonizzazione del concetto (Castiglioni et al. 2015) che si traduce spesso in quella che Domingues (2013) definisce “metonimia del paesaggio”. Eppure, come sottolinea Settis (2013), sebbene il paesaggio non rientri nei parametri economici di rivalità e non escludibilità, esso è preservato e gestito in modo auto-sostenibile solo quando pensato come bene comune non solo in senso banalmente estetico, ma anche “filosofico, storico, etico, sociale e politico”, quale specchio fedele della società che lo genera e se ne alimenta (13-14).

rizzazione del comune e del *commoning* (cfr. Rossi, Enright 2016).

<sup>3</sup> Questa spiegazione, epistemologicamente più ampia di beni comuni rispetto a quella contenuta in *Governing the Commons* del 1990, è stata proposta all’interno della teoria dei *commons* da Carolin Hess ed Elinor Ostrom nel 2009 per attribuire la qualità *commons* ai beni della conoscenza. Sino al 2009 la letteratura era incentrata sui beni comuni intesi come beni economici/risorse condivise (*common pool resources*) e la proprietà comune (*common property*).

<sup>4</sup> Gli aggettivi pubblico, privato e comune “non hanno nulla (o molto poco e in ogni caso indirettamente) a che fare, nel linguaggio della teoria economica, con la proprietà o con la natura giuridica del bene” (Bruni 2012, 123). I beni comuni in economia si caratterizzano per la rivalità e non escludibilità e, per questo, si differenziano dai beni pubblici (non escludibili e non rivali) e da quelli privati (escludibili e rivali grazie ai diritti di proprietà). Per una disamina della tassonomia dei *commons* cfr. Gattullo 2015.

### 2.1. Il paesaggio è un bene comune (*commons*)?

Per rispondere alla domanda “il paesaggio è un bene di tutti, un bene di nessuno o un bene comune?” è necessario richiamare in breve tre aspetti che lo caratterizzano per poterne poi definire la qualità di *commons*: 1) Il paesaggio è una risorsa, un bene (culturale e ambientale, sistemico e dinamico), una geostruttura “espressione completa, integrale, di fenomeni naturali e culturali” (Raffestin 1978, 96). Dunque, è un’unità indivisibile che si differenzia dalla banale somma di ciascun componente e determinante (Bissanti 1991); 2) Il paesaggio cambia e i suoi mutamenti, che rientrano nei continui processi di territorializzazione, non “traggono genesi e motivazione dal paesaggio” stesso, ma avvengono per effetto di interventi indiretti (Turco 2015, 625); 3) Il paesaggio, in quanto bene, ha un suo valore (cfr. Gerber, Hess G. 2017). Di fatto al paesaggio è attribuito valore d’uso, economicamente rilevante, ma non di scambio (se non di tipo simbolico, Turco 2014b). Tale valore è direttamente proporzionale ai suoi tratti di originalità e unicità e, nel momento in cui viene uniformato o dissipato, il paesaggio è irrimediabilmente svalutato. Turco (2014b) definendo il paesaggio come momento configurativo della territorialità riconosce ad esso un valore che trascende quello d’uso che egli definisce valore fruitivo (cfr. anche Parascandolo, Tanca 2015; Turco 2015). Tuttavia, sia che si parli di valore d’uso sia che si faccia riferimento al valore fruitivo, la stima del valore del paesaggio è molto problematica poiché risente fortemente della dimensione individuale e soggettiva. Mentre, come evidenzia Turco (2014b), ogni comportamento lesivo di tale forma di configuratività è lesivo nei confronti di tutta la collettività.

In questa prospettiva, la soggettività rappresenta il rischio sostanziale del consumo del bene paesaggio: essa costituisce il limite più significativo e, per superarlo, occorre che il paesaggio passi da semplice frutto delle geografie soggettive a risultato delle geografie collettive ed esca da quel limbo che lo pone a metà tra la sfera dell’individuo e la sfera della vita collettiva (Quaini 2010).

Pileri e Granata nel loro testo *Amor Loci* affermano che il paesaggio è un *commons* in quanto “patrimonio e risorsa [...] bene delicato esposto alla tragedia dei beni comuni”. Lo definiscono una “terra di mezzo tra la sfera dell’individuo e la sfera collettiva [...] un banco di prova per comprendere come il cittadino viva se stesso in relazione all’ambiente che lo circonda e alla comunità in cui vive” (2012, 126-127). Esso non ha valore di scambio, infatti non è un banale oggetto scambiabile sul mercato “la sua esistenza è a vantaggio di tutti”. Tuttavia, spesso diviene il risultato dello scambio sul mercato dei suoi

componenti e determinanti. Per gli Autori introdurre il concetto di bene comune per il paesaggio “rovescia la realtà e sposta l’attenzione dal bene in quanto merce al bene in quanto risorsa collettiva e impone una visione del mondo ecologica e non economica”. Inoltre, estendere il concetto di bene comune al paesaggio rompe “quella visione lineare secondo cui esiste lo Stato, da un lato, e il privato, dall’altro, per far spazio ufficialmente a un terzo soggetto che non è la sola collettività, ma la collettività intimamente legata ai beni comuni e quindi titolata a esprimersi su essi” (Pileri, Granata 2012, 137).

Se alla luce di queste affermazioni, consideriamo il paesaggio geografico come *commons* una “nuova categoria di ricerca”, potremmo dire, citando Dematteis (2010), che la sua ambiguità risulta particolarmente fertile poiché genera un intenso dibattito metodologico, epistemologico e paradigmatico sia all’interno della ricerca geografica e territoriale sia all’interno della ricerca e della *governance* dei beni comuni.

Ma come circoscrivere questo dibattito per renderlo fruttuoso sul piano operativo?

Si può tracciare un possibile percorso se si considerano la teoria dei *commons* e la sua applicazione alla conoscenza (cfr. Hess C., Ostrom 2009a). In particolare, Bollier (2009) traccia un percorso per porre in evidenza che i beni comuni della conoscenza possono rientrare in questo paradigma nonostante la diversità rispetto ai *traditional commons*. Nella sua visione quello dei beni comuni è “un linguaggio”, una “forma culturale nuova” che fornisce un modello alternativo e coerente “per allineare al meglio i temi economici, sociali ed etici” (Bollier 2009, 31). Egli prosegue sottolineando che questo linguaggio nuovo è simultaneamente descrittivo (poiché identifica modelli di governo messi a punto dalle comunità che diversamente non sarebbero presi in considerazione), costitutivo (perché essendo un nuovo linguaggio aiuta a costruire nuove comunità sulla base di quelli che sono i principi dei beni comuni), espressivo (rappresenta un modo attraverso il quale le persone possono esigere un legame sia con un insieme di risorse sia gli uni verso gli altri in forma di solidarietà sociale).

Su questo sfondo, il paradigma dei beni comuni presenta una serie di peculiarità che possono applicarsi anche al paesaggio e, richiamando la sintesi operata da Parascandolo e Tanca (2015, 32), esso può essere considerato un bene comune almeno per tre ordini di ragioni. Innanzitutto, per il fatto che quello dei *commons* è un concetto aperto: “in altre parole la fenomenologia dei *commons* è inclusiva e resiliente, e ciò non è in contrapposizione con l’inclusione del paesaggio”. Una seconda motivazione è legata proprio alla polisemia del concetto di paesaggio che lo rende un concetto “liquido”: perciò,

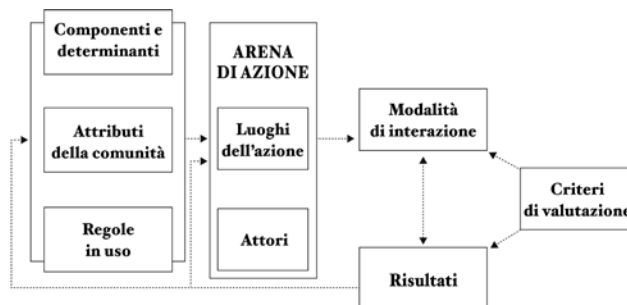
asseriscono i due Autori, non vi è nulla che impedisca di considerare il paesaggio un bene comune, a patto che si tenga in considerazione che esso sintetizza diversi significati. La terza ragione è che il paesaggio è un *commons* poiché nelle sue forme si manifestano le identità territoriali definite dai *natural commons*. Quindi per Parascandolo e Tanca (2015, 32) il paesaggio può essere definito un bene comune “da molti e differenti punti di vista che mutano in funzione del significato che gli attribuiamo (o del “contenitore” nel quale è riversato)”.

Dunque, per attribuire al paesaggio la qualità di bene comune bisogna spostare l'attenzione dal piano dell'ontologia dei *commons* a quello della dimensione dei processi e delle pratiche poste in atto dalle collettività (Harvey 2012) nella gestione e nella *governance* del paesaggio. Difatti, come sottolineano Dardot e Laval (2014, 48), “il comune è pensare in termini di co-attività, non di co-appartenenza, di comproprietà, di co-possesto”. Per Rossi ed Enright (2016, 40) ciò vuol dire, parafrasando Dardot e Laval, che “il comune non può essere concepito come un'entità o un bene preesistente di cui appropriarsi, ma è da intendersi come il legame vivente tra un oggetto, un luogo e l'attività della comunità di persone che se ne prende carico e si occupa di preservarlo. In tal senso, il comune è nella sua essenza radicato nella prassi: non è un'entità fissa, ma [...] è un'attività condivisa di corresponsabilità, reciprocità, solidarietà e, al fondo, di democrazia”.

### 3. Il paesaggio come commons: primi passi su un percorso operativo

Seguendo quanto previsto da Hess C. e Ostrom (2009b, 7) per i beni della conoscenza si è considerato il paesaggio come un bene prodotto collettivamente che per essere qualificato come *commons* necessita di una “coscienza di tale produzione collettiva” e, di conseguenza, “richiede una forte azione collettiva e solidi meccanismi di auto-governo”.

Da un punto di vista geografico, l'attenzione va posta sulla dimensione territoriale dell'azione collettiva poiché, come evidenzia Governa (2005; 2007), ogni azione collettiva è senz'altro localizzata, ma non sempre territorializzata<sup>5</sup>. Turco (2014b), inoltre, invita a porre attenzione anche sugli attori collettivi e a mettere in



**Figura 1.** Il framework IAD per il paesaggio. Fonte: Hess C., Ostrom (2009c, 49) con modifiche.

risalto la comune volontà cooperativa come motivazione dell'istituzionalizzazione, la forte riflessività e la volontà di perseguire intenti inclusivi quali matrici dell'azione collettiva stessa.

Prendendo il via da questi presupposti e partendo dalla scala locale, ci si è affidati all'osservazione diretta. Seguendo il metodo induttivo, e recuperando anche il capitale narrativo (cfr. Cameron 2012) degli attori collettivi locali che producono e presidiano il paesaggio, sono stati avviati alcuni studi di caso all'interno della Puglia. Si tratta di contesti in cui le capacità di auto-organizzazione e di auto-governo (*local empowerment*) di comunità stanziati in un luogo hanno dato vita a istituzioni collettive in grado di gestire il paesaggio come *commons*, evitandone la dissipazione e il deterioramento attraverso regole di inclusione/esclusione, sanzioni, gestione dei conflitti, diritti di uso, di sfruttamento, di fruizione. L'obiettivo di tali ricerche sul campo è quello di mettere a fuoco induttivamente una quantità di casi in cui si sia verificata la creazione e la nascita di istituzioni collettive – “regole formali e informali comprese e applicate da una comunità” (Hess C., Ostrom 2009c, 46) – solide e responsabili del bene paesaggio che siano rispondenti ai “sette principi progettuali individuati” dalla Ostrom (1990, 2006) (Tab. 1). Per le analisi empiriche relative al paesaggio si è utilizzato come schema di riferimento lo *IAD framework* messo a punto dall'Autrice (1990) (Fig. 1) e da lei definito come una “metodologia fluida e dinamica”. Questa permette “un'analisi dettagliata di risorse e situazioni specifiche” ma rimane generica proprio per essere applicata a differenti ambiti di ricerca e, pertanto, consente di analizzare le componenti che formano un sistema (Hess C., Ostrom 2009c, 46). Il *framework* può essere paragonato ad una *check list* per favorire la comparazione dell'analisi istituzionale.

Il percorso è stato testato “in bozza”, su un caso di studio pilota, quello dell'Alta Murgia Barese un'unità di paesaggio ben definita e delineata (Gattullo 2016). In

<sup>5</sup> Un'azione collettiva può dirsi territorializzata secondo due prospettive che si integrano fra loro: una in cui i soggetti condividono obiettivi in base ai quali costruiscono azioni; i loro obiettivi possono essere disgiunti dalle specificità territoriali; l'altra in cui la condivisione che si stabilisce tra soggetti riguarda le specificità dei luoghi e punta alla valorizzazione delle risorse territoriali (compreso il paesaggio) (Governa 2005; 2007).

questa sede si propone un secondo caso di studio, relativo ad un tratto di paesaggio dimenticato e dall'identità negata, appartenente alla sub-regione del Salento delle Serre, e ricadente all'interno dell'Unione dei comuni Terre di Mezzo. Il lavoro dell'associazione LUA (Laboratorio Urbano Aperto) lo ha riportato in vita e ne ha definito la gestione come *commons*.

### 3.1. La rinascita del paesaggio dei Paduli nei comuni delle Terre di Mezzo

L'Unione di comuni Terre di Mezzo, istituita nel 2001, raggruppa sette micro comuni della provincia di Lecce, la cui popolazione complessiva attualmente ammonta a 15.845 ab.<sup>6</sup> (Fig. 2). Il territorio dell'Unione ricade nella zona interna del Salento (cfr. Baldacci 1972) e, più precisamente, è ricompreso nella sub-regione fisica del Salento delle Serre (cfr. Bissanti 1991) o delle Serre Salentine (Colamonico 1923). Questa è caratterizzata da basse colline di corrugamento (non superano i 115 m s.l.m.) allineate in una triplice successione. Tali colline allungate da nord-ovest a sud-est, tra la costa Ionica e quella Adriatica, "delineano i lineamenti plastici della 'regione del capo', area subtriangolare e terminale della penisola salentina" (Novembre 1973, 16). La denominazione Terre di Mezzo esprime in maniera univoca l'identità del tratto di territorio a cui appartengono i comuni: un pezzo di entroterra incastonato tra i tratti di costa Ionica e Adriatica che si allungano a sud dell'antica via istmica che collega Gallipoli a Otranto (antica via *Callipolis-Ydruntum*) e si congiungono alla cuspide meridionale del Capo di Leuca.

I comuni sono ubicati lungo i solchi di maggiore altitudine delle Serre e conoscono il popolamento dal periodo preistorico e protostorico (Novembre 1973). Le creste delle Serre, infatti, costituivano il luogo ideale per risiedere in quanto lontane dalle aree paludose e malsane. Difatti un elemento che qualificava il paesaggio sin dagli inizi del XVIII secolo era il Bosco di Belvedere, una ampia distesa di querce e lecci inframezzata da paludi (paduli) e acquitrini, asservita al potere dei feudatari e agli usi civici dei residenti (cfr. Mainardi 1989).

Nel corso dei secoli le questioni demaniali del tempo dei comuni, le continue opere di bonifica, il disboscamento finalizzato a introdurre le coltivazioni legnose (ulivo in particolare) insieme alle opere di Riforma e trasformazione fondiaria (Baldacci 1972) cancellano

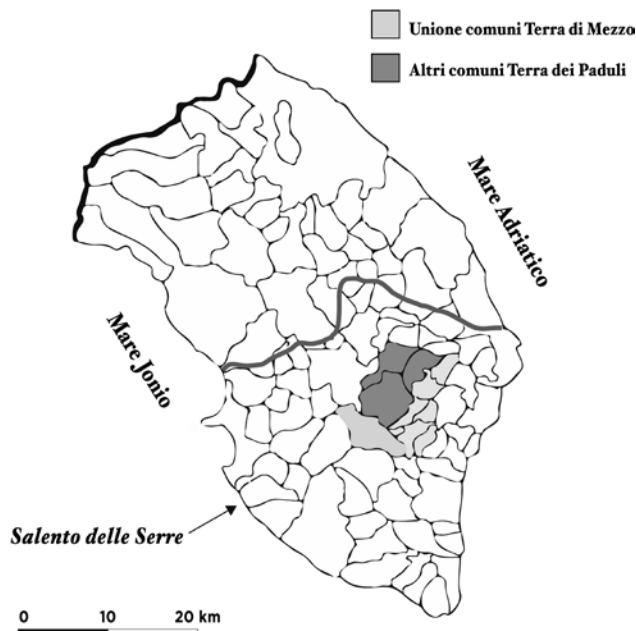


Figura 2. Puglia, provincia di Lecce: i comuni del Parco Paduli nella sub-regione fisica del Salento delle Serre. Fonte: Elaborazione dell'Autrice.

il bosco e ne lasciano solo alcuni frammenti (cfr. Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, da qui in avanti PPTR, 2015). L'ulivo e i segni della vita nei campi divengono il nuovo tratto distintivo del paesaggio. Tra il 1950 e il 1970, però, l'esodo agricolo e rurale segnano il destino di queste terre (cfr. Santoro Lezzi 1978) e ne definiscono la condizione di abbandono e degrado.

All'interno di questo territorio vi è una porzione denominata Paduli: un'ampia depressione un tempo paludosa, fraposta fra i sette comuni, compresa tra la Serra di Poggiardo e quella di Montalto. È una superficie di 5.500 ettari, in parte degradata, su cui vegetano 10.000 ulivi secolari (cfr. PPTR 2015). I segni di antropizzazione agricola e rurale (muretti a secco, masserie, pajare) e quelli dell'antica natura boschiva e paludosa dell'area definiscono l'unicità del paesaggio.

Sino alla fine del XX secolo i Paduli vivono nell'oblio per rifiorire all'inizio del XXI secolo grazie alla capacità di auto-organizzazione e auto-governo di alcuni attori locali. Questi ultimi hanno creato percorsi "per ottenere vantaggi collettivi permanenti" che hanno condotto verso comportamenti in cui si è passati dal consumo del paesaggio alla conservazione, patrimonializzazione e rigenerazione "naturale e sociale dello stesso" (Hess C., Ostrom 2009a)

Nel 2001 nel comune di S. Cassiano nasce l'associazione LUA (Laboratorio Urbano Aperto – Associazione

<sup>6</sup> I sette comuni che appartengono all'Unione Terre di Mezzo sono: San Cassiano 2.027 ab.; Botrugno, 2.759; Nociglia, 2.307; Surano, 1.644; Giuggianello, 1.207; Sanarica 1.477; Supersano, 4.424 (www.demostat.it, 2018).

di promozione sociale) grazie all'iniziativa di giovani sancassianesi che, ancora studenti universitari fuori sede (studiavano a Firenze Architettura e Urbanistica, Giornalismo e Sociologia), desiderano individuare una formula per la costruzione di una comune visione del futuro dei territori diversa da quella insegnata dall'accademia. Si mira ad individuare un'alternativa all'approccio che gli intervistati definiscono "determinista", in cui un tecnico esperto arriva in un luogo per risolvere un problema territoriale e, in maniera individuale, cerca soluzioni che poi si rivelano "povere di risultato". Si impegnano, così, a strutturare una metodologia in cui gli "abitanti possano avere una loro ragione nella costruzione di un processo di innovazione e sviluppo del territorio"<sup>7</sup>.

L'aspirazione del LUA è quella di attivare un "processo partecipativo innovativo" in cui il sapere esperto, proveniente da tutta l'Italia, si incontra e si ponga in dialogo con il sapere locale. L'idea che si pratica è quella di strutturare dei "laboratori urbani aperti" che lavorino su temi molto ampi e si stabilisce di dedicare a questa attività una settimana all'anno durante il mese di agosto.

Nel 2003 il primo esperimento si svolge a S. Cassiano e il tema su cui confrontarsi è l'identità. Esperti, residenti e organizzatori costruiscono insieme progetti di ricerca di tipo orizzontale, improntati sulla spontaneità in modo che tutti possano esprimere la propria idea e contribuire ai lavori. Compito del LUA è quello di scoprire verso quali idee convergono sapere esperto e sapere locale. In questa fase l'Amministrazione comunale è un osservatore.

Il successo della prima edizione spinge l'Associazione a proseguire su questa strada: gli incontri si ripetono per cinque anni e la partecipazione è sempre più numerosa. Nella seconda edizione del 2004, grazie al coordinamento del LUA, si prende coscienza che in tutte le attività di laboratorio compare come sfondo una porzione di territorio degradata denominata Paduli. Questa porzione di territorio si palesa come memoria viva della comunità: "luogo di incontro dove lavorando erano nate famiglie, luogo da cui emigrare negli anni Cinquanta e Sessanta, luogo del lavoro dei nonni, luogo da cui scappare per i tanti soprusi che si verificavano sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. In sintesi, un luogo di conflitto ma anche di forte connessione con la memoria e l'identità di questi territori" (cfr. nota 7). Attraverso

l'applicazione della metodologia partecipativa, i Paduli da identità territoriale e paesaggistica dimenticata, da "luogo scomparso dalla percezione, divengono luogo da cui far passare tutte le possibili idee di innovazione del territorio e di gestione del paesaggio" (cfr. nota 7). Nel frattempo, le comunità locali cominciano a denominare l'area "Parco Paduli" (controllo simbolico del luogo)<sup>8</sup>.

I laboratori aperti gettano le basi per azioni collettive in cui il paesaggio è pensato e governato sempre più come *commons*. In particolare, dal continuo dialogo fra LUA, Amministrazioni Comunali e proprietari dei terreni si costruisce un modello condiviso di gestione economica e culturale dei luoghi, armonizzato con i valori del paesaggio rurale dei Paduli, risorsa sulla quale la collettività si esprime secondo modalità ecologiche e non economiche (cfr. Pileri, Granata 2012).

Nel periodo 2005-2009 agli incontri di agosto partecipano anche i comuni che ricadono nel territorio dei Paduli. Nel 2007 il comune di S. Cassiano avvia la formazione della Consulta delle associazioni locali intorno al Parco Paduli. Nel 2008, i sette comuni dell'Unione Terre di Mezzo, insieme ai vicini comuni di Muro Leccese, Scorrano e Maglie (che ricadono nel territorio dei Paduli, Fig. 2) elaborano, insieme al LUA, il primo Programma Integrato di Rigenerazione Territoriale (PIRT) "Terre dei Paduli tra ulivi, pietre e icone" (approvato e finanziato ai sensi della Legge Regionale 21/2008). Il PIRT, adottato nel 2011, sancisce la chiara definizione dei confini del Parco Paduli (Ostrom 1990, 2006); inoltre regola la valorizzazione in chiave conservativa delle componenti e determinanti del paesaggio attraverso tre linee d'azione poiché "tracciare un confine, includere ed escludere, è l'espressione materiale di un progetto, delle intenzioni e delle volontà" (Dematteis, Governa 2005, 25).

Nel 2009 la settimana di incontro annuale è intitolata "Super Parco dei Paduli" ed è incentrata sulla pianificazione condivisa di modi di fruizione del territorio e del paesaggio dei Paduli. L'idea è che l'area possa essere gestita come un parco agricolo multifunzionale che coniughi in maniera sistemica produzione, mobilità, ricettività e fruizione del paesaggio. Si tratta di un incontro determinante poiché traghetta la partecipazione verso l'auto-governo (Magnaghi 2016) e sposta l'attenzione sulla necessità di individuare regole (di appropriazione e di uso di componenti e determinanti del

<sup>7</sup> Il percorso di ricostruzione del paesaggio dei Paduli e della sua gestione come bene comune, è stato effettuato attraverso due interviste (13 gennaio e 23 aprile 2018) con il dott. Lazzari, rappresentante del LUA, i cui contenuti sono riassunti in questa parte del lavoro. Al capitale narrativo si è aggiunta la lettura dei documenti redatti a più mani dagli attori che partecipano alla costruzione e *governance* del paesaggio.

<sup>8</sup> Come sottolinea Turco (2010) la denominazione è espressione del controllo simbolico di un territorio. Il controllo simbolico ha "un ruolo seminale nell'avvio e nello svolgimento dei processi di territorializzazione, come pure nelle dinamiche sociali e storiche che configurano la territorialità del mondo come paesaggio, come luogo, come ambiente" (Turco 2010, 54-55).

**Tabella 1.** Principi progettuali delle istituzioni collettive individuati nell'area dei Paduli. Fonte: Ostrom (2006)\* con modifiche.

| PRINCIPI PROGETTUALI*                                                                                                                              | AREA DEI PADULI                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1) CHIARA DEFINIZIONE DEI CONFINI (E ANCHE DELLE POSSIBILITÀ E DEI LIMITI)                                                                         | - Laboratori 2003-2009<br>- Programma Integrato di Rigenerazione Territoriale (PIRT)<br>- PPTR della Regione Puglia<br>- 3 Linee d'azione PIRT                                                                                                                                           |
| 2) REGOLE DI APPROPRIAZIONE DEL PAESAGGIO (E DELLE SUE COMPONENTI E DETERMINANTI) ADEGUATE ALLE ESIGENZE E CONDIZIONI LOCALI                       | - Parco agricolo multifunzionale (Regole gestione uliveto pubblico; Regole ricettività e fruizione Parco Paduli; Regole autogestione Laboratorio Urbano "Abitare i Paduli");<br>- Progetto "Nidificare i Paduli";<br>- "Progetto Lampa!"                                                 |
| 3) METODI DI DECISIONE COLLETTIVA (LA MAGGIOR PARTE DEGLI INDIVIDUI INTERESSATI DALLE REGOLE OPERATIVE PUÒ PARTECIPARE ALLA MODIFICA DELLE STESSE) | - Laboratori di partecipazione 2003-2009<br>- Tavoli tecnici tra LUA, Amministrazioni comunali per redazione PIRT<br>- Incontri e accordi pubblici con proprietari dei suoli per rigenerare terreni<br>- Sistema di autodefinizione delle regole del Laboratorio Urbano Abitare i Paduli |
| 4) PRESENZA DI UN SISTEMA IN GRADO DI MONITORARE IL COMPORTAMENTO DEI MEMBRI DELLE ISTITUZIONI                                                     | Relazione estesa di Bilancio e Missione delle attività svolte dal Laboratorio Urbano "Abitare i Paduli" (2011-2016)                                                                                                                                                                      |
| 5) PRESENZA DI UN SISTEMA DI SANZIONI PROGRESSIVE PER COLORO CHE VIOLANO LE REGOLE OPERATIVE                                                       | Non ancora definite                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| 6) MECCANISMI DI RISOLUZIONE DEI CONFLITTI A CUI POSSONO PARTECIPARE I MEMBRI DELLA COMUNITÀ                                                       | Non ancora definite                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| 7) IL DIRITTO DEI MEMBRI DELLA COMUNITÀ A STABILIRE LE PROPRIE REGOLE È RISPETTATO DALLE AUTORITÀ ESTERNE                                          | Riconosciuto, poiché le organizzazioni governative formali hanno accolto le regole stabilite per gestire l'area (PIRT, PPTR)                                                                                                                                                             |

paesaggio e della sua fruizione) conformi alle condizioni locali (cfr. Ostrom 2006).

Da questo momento in poi, pur non essendo istituito *de iure*, il Parco dei Paduli è riconosciuto come tale dalla volontà di tutti i portatori di interesse coinvolti e dagli atti deliberativi dei dieci comuni. In tal modo acquista espressione di "territorialità configurativa – non mercificata né semplicemente usata –" ma "fruita e diventa, per tale via, [...] consapevolezza di sé, delle proprie potenzialità non meno che delle proprie responsabilità" (Turco 2014b, 19).

Tra il 2008 e il 2009 si stabilisce un protocollo d'intesa tra LUA, comuni ricadenti nell'area dei Paduli e Regione Puglia: il progetto pilota delle pratiche di interconnessione ambientale-paesaggistica "Parco agricolo multifunzionale dei Paduli" (le cui linee guida sono stilate dal LUA) è inserito tra i progetti integrati sperimentali del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (cfr. PPTR 2015).

Tale istituzionalizzazione è il riconoscimento reciproco della pluralità di soggetti che agiscono come attore collettivo e "certifica una comune volontà di cooperare" insieme agli intenti di decisione inclusiva (Turco 2014b, 21)

Nel 2011 nasce il Laboratorio Urbano "Abitare i Paduli"<sup>9</sup> grazie alla cooperazione tra LUA (che coordina il laboratorio) e altre cinque associazioni locali. Il paesaggio dei Paduli esce così dallo schema delle geografie soggettive e diventa risultato delle geografie collettive (Quaini 2010). Questa istituzione consente di sperimentare concretamente la gestione dell'area dei Paduli come parco agricolo multifunzionale attraverso azioni che integrino usi spontanei, forme di auto-organizzazione e attività pianificate. In particolare, il laboratorio agricoltura prende in comodato d'uso 600 piante d'ulivo abbandonate e trasforma l'area in uliveto pubblico (5.000 mq). Intorno all'uliveto si avviano cinque attività complementari di neoruralità, condotte in auto-gestione da cinque laboratori tematici (ospitalità diffusa, mobilità e territorio, gusto, agricoltura e ambiente, percorsi e beni culturali). Tra le attività più originali vi sono: 1) il progetto "Nidificare i Paduli", un esperimento di *land art* e autocostruzione di rifugi temporanei nel Parco attraverso l'uso di materiali biodegradabili provenienti dalla potatura e manutenzione dell'uliveto pubblico; 2) la pro-

<sup>9</sup> Laboratori Urbani è una delle linee di azione presenti in Bollenti Spiriti, programma della Regione Puglia per le politiche giovanili varato nel 2005.

duzione di olio di oliva di alta qualità con marchio “Terre dei Paduli” (progetto “Lampa!”).

Nel caso dei Paduli è possibile ravvisare tratti propri dei principi progettuali proposti dalla Ostrom per la *governance* sostenibile dei *commons* (Tab. 1). Il percorso compiuto dagli attori locali, infatti, ha dato vita a quello che l’Autrice (1990) chiama sistema di regole di uso adeguate alle condizioni locali, poiché rispecchiano la qualità della risorsa. Tali regole, frutto di metodi di decisione collettiva, danno prescrizioni su come svolgere le attività nell’area. Inoltre, stanno trovando la loro formalizzazione in documenti di varia natura. Il dialogo tra i diversi portatori di interesse continua e si sta allargando anche ai proprietari privati con i quali si sta lavorando alla rigenerazione dei terreni.

Il Laboratorio Urbano “Abitare i Paduli” ha redatto la Relazione estesa e il primo Bilancio di missione delle attività 2011-2016, un documento finalizzato a dare conto dei comportamenti etici e sociali e dei risultati conseguiti con la propria attività nel Parco. Il Bilancio può essere assimilato ad un sistema di monitoraggio (Ostrom 1990, 2006), mentre si sta lavorando ad un sistema di sanzioni progressive per chi fruisce del bene Parco.

Nel 2014 il Parco agricolo multifunzionale dei Paduli è candidato al Premio del paesaggio del Consiglio d’Europa, un riconoscimento importante per il lavoro svolto sul territorio dalle comunità che presidiano i luoghi.

Riprendendo dunque quanto affermato da Harvey (2012) la qualità di *commons* per il paesaggio dei Paduli è frutto dei processi e delle pratiche poste in atto dalle collettività nella sua gestione e *governance*. Essa trova la sua radice nella prassi poiché, in questo caso, la dimensione del comune è proprio esito della co-attività e della capacità degli attori di creare un legame che vive e cresce tra luogo e comunità che se ne prende carico.

#### 4. Qualche riflessione per concludere

Dal punto di vista geografico, si può affermare che il paesaggio acquista la qualità di *commons* nel momento in cui gli è attribuito un “valore identitario” (non di scambio e non solo d’uso) da parte di un gruppo umano che, oltre a porsi il problema di come viverlo in comune, si chiede anche come partecipare alla sua costruzione e alle decisioni che riguardano la sua cura, come assicurare la sua *governance* e la sua auto-sostenibilità. Certamente il caso dei Paduli è un esempio indicativo in tal senso.

L’identità, però, “non è un attributo [...] una connotazione data una volta per tutte, ma è una conquista permanente. In quanto tale l’identità non si possiede ma si esercita” e questo esercizio richiede un coinvolgi-

mento “corale” degli attori locali e sovralocali perché “il paesaggio, ha a che fare con un’armonia che regge l’organizzazione del territorio” (Turco 2014b, 19-20). Tale armonia rappresenta uno dei nodi importanti da chiarire e su cui lavorare quando si vuole parlare di paesaggio come *commons* e, soprattutto, quando si vuole governare il paesaggio come bene comune.

Quale dinamica è quella che rende il paesaggio espressione di armonia territoriale, manifestazione di una qualità economica, sociale ed etica dell’agire territoriale, espressione della sapiente capacità di valorizzazione delle eredità del passato e di una “vigile apertura” alle possibilità del futuro (Turco 2014b) che rende il paradigma dei *commons* una via fondamentale per assicurare diversità paesistica?

Turco (2014b, 33) pone in guardia sul fatto che la configuratività territoriale, di cui il paesaggio è un aspetto, non è un esito meccanico della territorializzazione costitutiva, ma “è una parte integrante dei processi sociali che stanno alla [sua] base”. La territorialità costitutiva, infatti, “può essere povera di connotati configurativi e perfino, in certe condizioni, patologiche, generare processi [...] deconfigurativi. In questi casi il territorio è privo di paesaggi, ma contiene al più dei panorami”.

Ma allora, come geografi, occorre porsi un’altra domanda: esiste un limite entro il quale il processo di antropizzazione può essere ritenuto sostenibile e in armonia con l’evoluzione degli altri componenti del paesaggio? Esiste una via mediana tra il considerare il paesaggio urbano una contraddizione, un paradosso come afferma Farinelli (Roda 2015) e il paesaggio transgenico di Domingues (2013)? Il paesaggio, cioè, resta tale a prescindere dal fatto che abbia qualità e/o connotati estetici e a prescindere dal fatto che renda il territorio “paesisticamente attrattivo e piacevole” o paesisticamente repulsivo perché “violentato da usi o addirittura consumi deturpanti” (Bissanti 1980, 135) oppure non esiste paesaggio quando esso non risponde più ad un intero “codice genetico” di cui è sintesi?

Se “la relazione” è la dimensione che riporta all’unità la polisemia del concetto di paesaggio geografico, che discende dalla sua interpretazione di struttura in cui si relazionano elementi fisici, antropici e culturali (Castiglioni et al. 2015), allora bisogna chiedersi come rendere tale relazione armonica poiché il vero bene comune, quando si parla di paesaggio, è rappresentato proprio dalla dimensione relazionale. Per il paesaggio dovremmo “lavorare all’ipotesi che il comune sia qualcosa che deve essere prodotto, costruito da un soggetto collettivo capace, nel processo della sua costituzione, di distruggere le basi dello sfruttamento e di reinventare le condizioni comuni” (Bonesio 2012, 61). L’armonia, difatti, richiede che si prendano in

seria considerazione le regole di evoluzione e rigenerazione dei singoli componenti del sistema e che si pongano tra loro in una prospettiva simmetrica e dialogica, di reciprocità, in cui la consonanza e l'accordo siano le regole che sottendono all'evoluzione spazio-temporale. E allora se il paesaggio è il mediatore tra significato e significante, tra soggetto singolo e collettività, tra percezione e azione, la comunità può divenire "il mediatore" e la "voce" del dialogo tra componenti e determinanti.

### Riferimenti Bibliografici

- Baldacci, O. (1972). *Puglia*. Torino, UTET.
- Berque, A. (1995). *Les raisons du paysage, de la Chine antique aux environnements de synthèse*. Paris, Hazon.
- Bissanti, A.A. (1980). Paesaggio e vocazioni ambientali. *Lingua e storia in Puglia*, 7, 132-140.
- Bissanti, A.A. (1991). *Puglia geografia attiva. Come e perché*. Bari, Mario Adda.
- Bollier, D. (2009). Lo sviluppo del paradigma dei beni comuni. In Hess, C., Ostrom, E. (a cura di). *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica* (trad. it. P. Ferri). Milano, Mondadori, 29-44.
- Bollier, D., Helfrich, S. (a cura di). (2013). *The Wealth of Commons*. Amherst, Leveller Press.
- Bonesio, M. L. (2012). La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio. In Magnaghi, A. (a cura di). *Il territorio bene comune*, Firenze, FUP, 57-70.
- Bruni, L. (2012). La scienza economica e i beni comuni. Storia, tragedie, e qualche sorpresa. *Notizie di Politeia*, 28 (107), 113-124.
- Castiglioni, B., Parascandolo, F., Tanca, M. (a cura di). (2015). *Landscape as mediator, landscape as commons: international perspectives on landscape research*. Padova, CLEUP.
- Colamonico, C. (1923). *La geografia della Puglia. Profilo monografico regionale*. Bari, Cressanti.
- Cameron, E. (2012). New Geographies of story and storytelling. *Progress in Human Geographies*. London, 36 (5), 573-592.
- Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città* (2016). Giornata di studio, Roma, 11 dicembre 2015. Firenze, Società di Studi Geografici (Memorie Geografiche, nuova serie, 14), 437-438.
- Common Goods from a Landscape perspective* (2014). Proceedings of the Sixth Careggi Seminar, Florence January 16-17, I Quaderni di Careggi 6 (6).
- Dardot, P., Laval, C. (2014). *Commun. Essai sur la révolution au XXI siècle*. Paris, La Découverte.
- Dematteis, G. (2010). La fertile ambiguità del paesaggio geografico. In Ortalli, G. (a cura di). *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto*. Bologna, Il Mulino, 151-173.
- Dematteis, G., Governa, F. (2005). Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT. In Dematteis G., Governa F. (a cura di). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano, Angeli, 15-38.
- Domingues, Á. (2013). Transgenic Landscape. *ZARCH Journal of Interdisciplinary studies in Architecture and Urbanism*, (1), 15-35. <https://dialnet.unirioja.es/revista/22886/A/2013>.
- Farinelli, F. (1992). *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Firenze, La Nuova Italia.
- Gattullo, M. (2015). Implicazioni geografiche sulla natura dei beni comuni: alcune riflessioni indotte dalla lettura di "Governing the Commons" di Elinor Ostrom. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 8 (2), 179-199.
- Gattullo, M. (2016). *Una nuova categoria di ricerca: il paesaggio come bene comune. Il caso dell'Alta Murgia Barese*. In *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*. Giornata di studio, Roma, 11 dicembre 2015. Firenze, Società di Studi Geografici (Memorie Geografiche, nuova serie, 14), 235-244.
- Gerber, J.D., Hess, G. (2017). From Landscape resource to landscape commons: focusing on the non-utility values of landscape. *International Journal of the Commons*, 11 (2), 708-732.
- Governa, F. (2005). Territorio e azione collettiva nelle politiche di sviluppo locale. *Geotema*, 26, 49-66.
- Governa, F. (2007). Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e le pratiche di sviluppo locale. *Rivista Geografica Italiana*, 114 (3), 335-361.
- Harvey, D. (2012). *Rebel Cities: From the Right of the City to the Urban Revolution*. London/New York, VersoBooks.
- Hess, C., Ostrom, E. (a cura di). (2009a). *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica* (trad. it. P. Ferri). Milano, Mondadori.
- Hess, C., Ostrom, E. (2009b). *Introduzione. Panoramica sui beni comuni della conoscenza*. In Hess, C. Ostrom, E. (a cura di). (2009). *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*. Milano, Mondadori, 3-27.

- Hess, C., Ostrom, E. (2009c). *Un framework per i beni comuni della conoscenza*. In Hess, C., Ostrom, E. (2009). *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*. Milano, Mondadori, 45-80.
- Landini, P. (1999). Paesaggio e trans-scalarità. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 12, 4 (2), 319-325.
- Maggioli, M. (2014). *Il paesaggio, bene comune*. in Turco, A. (2014). (a cura di). *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano, Unicopli, 107-121.
- Magnaghi, A. (a cura di). (2012). *Il territorio bene comune*, Firenze, FUP.
- Magnaghi, A. (2016). Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno. In *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*. Giornata di studio, Roma, 11 dicembre 2015. Firenze, Società di Studi Geografici (Memorie Geografiche, nuova serie, 14), 25-36.
- Mainardi, M. (1989). *I boschi nel Salento*. In Mainardi, M. (a cura di). *I boschi nel Salento. Spazi e storia*. Centro studi e documentazione sulla campagna del Salento. Quaderno 3. Lecce, Conte, 9-56.
- Malcevski, S., Zerbi, M.C. (a cura di). (2007). *Ecosistema, paesaggio e territorio: tre prospettive complementari nel rapporto uomo-ambiente*. Roma, Società Geografica Italiana (Ricerche e Studi, 16).
- Mattei, U. (2011). *Beni Comuni. Un Manifesto*. Roma-Bari, Laterza.
- Moss, T. (2014). Spatiality of the Commons. *International Journal of the Commons*, 8 (2), 457-471. Retrieved from <https://www.thecommonsjournal.org>.
- Novembre, D. (1973). *Geografia urbana della Puglia*. Bari, Adriatica Editrice.
- Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons. The evolution of institutions for collective action*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Ostrom, E. (2006). *Governare i beni collettivi*. (trad. it. Vetritto, G. e Velo, F.). Venezia, Marsilio.
- Parascandolo, F., Tanca, M. (2015). Is Landscape a Commons? Paths Towards a Metabolic Approach. In Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca, M. (a cura di). *Landscape as mediator, landscape as commons: international perspectives on landscape research*. Padova, CLEUP, 29-45.
- Pileri, P., Granata, E. (2012). *Amor loci. Suolo, ambiente, cultura civile*. Milano, Libreria Cortina.
- Programma Integrato di Rigenerazione Territoriale (PIRT) (2008). *Terre dei Paduli tra ulivi, pietre e icone*.
- Quaini, M. (2010). Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro. In Mautone, M., Ronza, M. (a cura di). *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma, Gangemi, 125-132.
- Quaini, M. (2012). Territorio, paesaggio, beni comuni. In Magnaghi, A. (a cura di). (2012). *Il territorio bene comune*. Firenze, FUP, 71-82.
- Raffestin, C. (1978). Du paysage à l'espace ou les signes de la géographie. *Herodote*, 9, 90-104.
- Roda, M. (2015). La geografia spiegata agli architetti, Intervista al geografo Franco Farinelli. I concetti di paesaggio, città, modernità (e post), globalizzazione, cartografia. *Il giornale dell'architettura*, 9 ottobre, <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2015/10/09/franco-farinelli-la-geografia-spiegata-agli-architetti/>
- Regione Puglia (2015). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)*. <https://www.paesaggiopuglia.it/pptr/ilpptr-quadro-sinottico.html>
- Rossi, U., Enright, T. (2016). Ambivalenza dei commons. In *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città* (2016). Giornata di studio, Roma, 11 dicembre 2015. Firenze, Società di Studi Geografici (Memorie Geografiche, nuova serie, 14), 37-46.
- Santoro Lezzi, C. (1978). *Strutture fondiari forme di conduzione utilizzazione del suolo nel basso Salento*. Lecce, Adriatica Editrice Salentina.
- Settis, S. (2013). *Il paesaggio come bene comune*. Napoli, La scuola di Pitagora.
- Turco, A. (2010). *Configuratività della territorialità*. Milano, Angeli, 2010.
- Turco, A. (2000). Pragmatiche della territorialità: competenza, scienza, filosofia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, V (1-2), 11-22.
- Turco, A. (a cura di). (2014a). *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano, Unicopli.
- Turco, A. (2014b). *La configuratività territoriale, bene comune*. In Turco, A. (a cura di). (2014). *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano, Unicopli, 11-42.
- Turco, A. (2015). Saggio sulla caduta tendenziale della qualità paesistica del territorio. *Rivista Geografica Italiana*, 122 (4), 621-632.
- Vocabulary of Commons* (2011). [www.iasc-commons.org/content/vocabulary-commons](http://www.iasc-commons.org/content/vocabulary-commons)